



28 gennaio 2015



Teatro Stabile della Sardegna

## DORIS E IRENE PARLANO DA SOLE

di Alan Bennett

**UNA DONNA DI LETTERE**

traduzione **Davide Tortorella**  
con **Maria Grazia Bodio**  
regia **Guido De Monticelli**

**UN BISCOTTO SOTTO IL SOFÀ**

traduzione **Adele D'Arcangelo**  
e **Francesca Passerini**  
con **Lia Careddu**  
regia **Veronica Cruciani**

Particolarissimo incontro, questo, tra due registi, Guido De Monticelli e Veronica Cruciani, per la messa in scena di due monologhi del più importante e oggi rappresentato drammaturgo inglese, Alan Bennett. Due punti di vista, due obiettivi puntati su due storie ironiche, parossistiche, molto umane, scritte, in origine, per la televisione, ma poi rappresentate con gran successo a teatro e ora interpretate da Maria Grazia Bodio e Lia Careddu.

Le due messe in scena, pur con approcci diversi, sanno ritrovare una profonda unità di intenti e di visione, cogliendo nei due testi di Bennett quella struttura a flash, a piccole sequenze, che si sviluppano come in un rapido montaggio cinematografico,

in cui sono ritratte porzioni di vita quotidiana, lampi di ossessione. Quadri ritagliati nel nero per **Una donna di lettere**, immagini proiettate sul bianco, per **Un biscotto sotto il sofà**.

Alan Bennett ci parla di un'umanità che della solitudine fa una lente sul mondo, un particolarissimo e molto acuto punto di vista sulla realtà dalla quale pare esclusa. È il caso di Miss Ruddok che interpreta a suo modo il mondo spiandolo dalla finestra, e ne trae una furente attività epistolare. Da qui l'ironia già insita nel titolo, *Una donna di lettere*.

Nel secondo monologo un'anziana signora, spaventata dal fatto di essere portata in un ospizio, decide di lasciarsi morire dentro la sua casa.

24 febbraio 2015



Progetto URT srl

## MANDRAGOLA

di Niccolò Machiavelli

con (in ordine di apparizione) **Igor Chierici, Jurij Ferrini, Matteo Ali, Michele Schiano di Cola, Angelo Maria Tronca, Claudia Benzi, Cecilia Zingaro**

costumi **Nuvia Valestri**  
luci **Lamberto Pirrone**  
regia **Jurij Ferrini**

Proviamo a fare un salto indietro nel tempo di quasi cinque secoli, ci troviamo nel pieno Rinascimento italiano, un'epoca in cui c'era di che esser fieri del nostro sventurato paese; eppure tra le più autorevoli figure artistiche che hanno lasciato il segno con le loro opere nella storia dell'umanità, da Raffaello al Brunelleschi, da Michelangelo a Leonardo da Vinci, ci si ritrova di fronte, dal punto di vista teatrale, al "caso unico" di un'opera straordinaria della drammaturgia di tutti i tempi, **Mandragola** di Niccolò Machiavelli. Il mio stupore s'accende già davanti al fatto che un genio come Machiavelli, l'autore de *Il principe* e delle *Istorie fioren-*

*tine*, uomo politico, grande ed appassionato studioso e scrittore di filosofia, che ha in qualche modo inventato e contestato la "politica moderna" (la diatriba è aperta e non mi sento proprio di chiuderla io)... insomma sembra che questo insigne letterato non abbia mai fatto altro che scrivere commedie, data la perfezione assoluta di questa partitura teatrale, un semplice e geniale meccanismo comico, allegorico, satirico e graffiante; e invece, a parte la meno fortunata *Clizia*, e la riscrittura dell'*Andria* di Terenzio non si ha notizia di alcuna altra commedia che possa essere a lui attribuita.

Jurij Ferrini

3 marzo 2015



ArTè Teatro Stabile d'Innovazione in collaborazione con Todi Festival

## L'ABITO DELLA SPOSA

di Mario Gelardi

con **Pino Strabioli** e **Alice Spisa**  
scene e costumi **Alessandro Chiti**  
musiche **Paolo Vivaldi**  
luci **Roberto Rocca**  
regia **Maurizio Panici**

Italia 1963. È l'anno del matrimonio Ponti - Loren, della visita in Italia di Kennedy, della scandalosa love story tra Teddy Reno e Rita Pavone, è l'anno della tragedia del Vajont. Alto-basso, rosa-nero, le vicende si alternano così nel paese ed anche nella vita del sarto Lucio. Lucio è un sarto di abiti militari, figlio di un sarto di abiti militari; ha girato tutta l'Italia con i suoi genitori ed ora parla un dialetto che è un miscuglio di molte lingue. Lucio è un uomo di mezza età, un po' irascibile, dai modi spicci e diretti, ma in fondo una brava persona, quindi non se la sente - e forse non può proprio rifiutare - quando un capitano gli chiede di cucire l'abito da sposa di sua figlia.

Lucio non può tirarsi indietro, ma

non sa nemmeno come fare, così è costretto ad assumere una giovanissima sartina, Nunzia, una ricamatrice che ci riporta direttamente all'atmosfera di quegli anni. Così il logorroico Lucio deve dividere la sua sartoria con la timida Nunzia «che per tirarle una parola di bocca ci vuole più di una tenaglia». L'incontro è la scoperta di due vite, di due imprevedibili vite; tra la passione per le canzoni di Rita Pavone e le ritrosie di una ragazza che non sa come comportarsi con gli uomini, raccontiamo il mondo fuori da quella sartoria, ma anche il piccolo mondo di due persone che custodiscono un segreto che finalmente possono svelare.

Mario Gelardi

28 marzo 2015



Arte e Spettacolo Domovoj in collaborazione con XLV Festival Teatrale Borgio Verezzi

## ALICE

da Lewis Carroll

con **Romina Mondello, Salvatore Rancatore, Giulia Galiani, Odette Piscitelli**  
musiche **Riccardo Benassi-Nicola Sacchelli**  
costumi e maschere **Chiara Aversano**  
musiche e suoni **Riccardo Benassi** e **Nicola Sacchelli**  
scena, luci, drammaturgia e regia **Matteo Tarasco**

Alice, ovvero la sorella di Amleto.

**Alice** non è uno spettacolo per bambini; se i libri di Alice hanno acquisito la certezza dell'immortalità, questo è perché continuano ad essere letti e gustati dagli adulti. I bambini a volte si trovano disorientati dall'atmosfera dark dei sogni di Alice. Lewis Carroll, con il rigore del matematico, e lo scrupolo di un chierico, ci conduce in un viaggio nel profondo dell'animo umano, ove le contraddizioni più aspre si fondono, per restituire un'immagine del mondo vividamente controversa. Mettere in scena **Alice**, capolavoro della letteratura inglese dell'Ottocento, vuole essere un tentativo di raccontare l'odierno spaesamento quotidiano di una generazione in-

compresa, un tentativo per riacquistare, attraverso la fascinazione del palcoscenico, i valori della parola poetica, che crediamo oggi debba imporsi su altri linguaggi che spieghino, ma non insegnano il senso. Mettere in scena **Alice** significa essere appassionati, e per mettere Alice dentro la scena del teatro siamo costretti ad essere fisici, nemmeno corporei o corporali, ma fisici e primitivi, "naturali", per essere lo specchio distorto di una nuova barbarie che avanza. Ma dobbiamo anche ricordare che le parole bruciano, che le parole si fanno carne mentre noi parliamo e quindi anche parlare, anche raccontare una storia è un gesto fisico.

Matteo Tarasco

22 aprile 2015



Teatro dell'Archivolto

## APOCALISSE

dai racconti di **Niccolò Ammaniti**  
(con il contributo di **Antonio Manzini**)  
con **Ugo Dighero**

luci **Aldo Mantovani**  
scene e costumi **Lorenza Gioberti**  
regia **Giorgio Gallione**

I racconti di Niccolò Ammaniti sono commedie grottesche, al limite dell'inverosimile, che utilizzano spesso un linguaggio senza ipocrisie, duro, spudorato e vorace; vicende paradossali dove il delirio comico e l'immaginario sfrenato convivono ed esplodono sulla pagina.

**Apocalisse** monta e incrocia in palcoscenico due racconti scritti in tempi molto diversi: *Lo zoologo* (tratto da *Fango*) e *Sei il mio tesoro* (pubblicato nel volume *Crimini*). Queste due storie si innestano nella vicenda di un uomo colpito da un morbo misterioso contratto con l'avvicinarsi di una sorta di Apocalisse globale, arrivata senza trombe del giudizio ad annunciarla. Ma ormai per lui e - teme - per tutti, qualsiasi processo biologico provo-

ca disagio, dolore: dal camminare alla crescita della barba, dal sorridere al fare all'amore. Allora, barricato in una devastata casa / hangar, con le ultime forze scrive e racconta storie simbolo di questo progressivo disfacimento dell'umanità e del mondo. Vengono così evocati sulla scena zombie che prendono la laurea e folli chirurghi plastici, poli-zioti antidroga dal grilletto facile, ultras demenziali e violenti, cabarettisti cialtroni e starlette formose dal dubbio talento. Ne viene fuori uno spettacolo che è una perfida parodia di una società alla deriva, un po' operetta a morale e un po' favola nera. Ma, lo sappiamo, nel tempo dell'Apocalisse le favole sono cambiate e «nella bocca dei poeti anche la bellezza è terribile».